

Nel libro "Il nemico" racconta il Triangolo della sedia e fa una riflessione teologica e filosofica su fede e vita

Il romanzo eretico di Emanuele ex francescano e operaio: dolore e redenzione in fabbrica

CORMONS

Reduce dal successo ottenuto a "Più libri più liberi", la fiera della media editoria svoltasi giorni fa a Roma, e conquistato il premio "Esordire" indetto dalla Scuola Holden di Alessandro Baricco, il cormonese Emanuele Tonon è salito ieri sera sul palcoscenico della rassegna *Cormonslibri*, dove ha presentato *Il nemico. Un romanzo eretico*, pubblicato da ISBN. Le maggiori case editrici gli danno ormai la caccia, mentre dai critici nazionali si levano cori positivi all'unisono e il suo romanzo d'esordio sta scalando le classifiche di vendita.

Tonon, 39 anni, si definisce un teologo-operaio. Dai 19 ai 26 anni ha vestito il saio francescano, poi è ritornato in Friuli, dove ha cominciato a lavorare in fabbrica. Ne *Il nemico* emerge una fotografia del Nord Est operoso, del Triangolo della sedia di Manzano che divora esistenze ed edita, che amputa corpi e dove vige la legge dell'*homo homini lupus* nella classe operaia. Per saperne di più lo abbiamo intervistato.

Oltre alle tracce autobiografiche, la tua auto-definizione rappresenta anche un punto di vista sulla realtà?

«Tento a livello esistenziale di fondere due aspetti apparentemente inconciliabili. La riflessione teologico-filosofica, la manualità dell'operaio e l'adeguamento alla vita lavorativa nella fabbrica. Non c'è antitesi, ma cerco di riportarli in unità».

In effetti è anche l'operazione che fai ne *Il nemico*.

«Senza altro. Nel romanzo ho giocato con vari registri, da quello lirico-filosofico-teologico a quello triviale, della vulga-

ta. Ho voluto scrivere della redenzione e della bassezza. La vita è composta da tutte queste cose».

Questo romanzo d'esordio si compone in realtà dei primi due capitoli di una trilogia. Tu la definisci però più specificamente una "trinità".

«Quando ho iniziato a scrivere il libro volevo raccontare la vita e la morte di mio padre (Settimo, martire della vita operaia, soffocato a poco a poco dal logorante lavoro di fabbrica e dall'inalazione delle polveri di legno, ndr). Stavo lavorando alla figura del padre e poi mi è venuto in mente di costruire una teologia narrativa. La prima parte è fortemente legata al contesto sociale ed economico del Manzanese. La seconda parte si richiama allegoricamente al Figlio e la terza, che ho cominciato a scrivere, sarà dedicata allo Spirito Santo, il consolatore. Emergerà alla fine uno stravolgimento della trinità cattolica».

In che senso parli di stravolgimento?

«Anche dal punto di vista materiale, esce in due libri anziché tre. Una dualità gnostica. Mi sento molto vicino spiritualmente a questa dottrina. Per questo è stato definito un romanzo eretico».

Eppure per 7 anni sei stato frate francescano. Perché hai deciso di abbracciare ora l'eresia?

«Ho piuttosto accettato l'abbraccio dell'eresia. Ho rivissuto un ripensamento della mia fede cristiano cattolica optando per un ritorno alle origini giudaico-cristiane, stravolte dal magistero ecclesiastico e dal dogma cattolico».

"Sotto il sole di lucifero", la prima parte del romanzo, è un urlo contro il Dio della Provvidenza, che lascia agli uomini il libero arbitrio e li abbandona nella sofferenza.

«Direi che non c'è libero arbitrio, ma il servo arbitrio. Siamo

schiafi del male, dei geni e dell'ambiente. La nostra esistenza si gioca fra queste due dinamiche. Non ho voluto fare solo uno "spectaculum crucis", ma anche una sua interpretazione e una teologia crucis che nell'economia dell'opera troverà la sua pienezza, la teologia gloriata, nella terza parte, anche se i semi di questa redenzione sono già sparsi ne *Il nemico*, che è una preghiera incendiata, una richiesta radicale di amore e di consolazione».

Ilaria Purassanta



Emanuele Tonon, 39 anni, è di Cormons, si definisce teologo-operaio e recentemente ha vinto il premio "Esordire" della scuola Holden

